

con quella nobile forza che avea represso la voce di mal concetta particolare utilità; voce malefica, che facevali sorgere bramosi d'oro e di potenza, esperti in pratiche a trarsi parteggiatori, a mettere discordie per indebolire gli emuli, e procaccianti non la patria, ma la propria grandezza. Questa intestina calamità era gravata dall'altra arrecata dai Longobardi, i quali, cupidi dell'abbondanza dei Veneziani, non pure vincevano le difese foci dei fiumi e ne sbucavano ad assalire con barche armate Grado, Eraclea e Rivoalto, ma adoperavano a valicare le lagune sopra ampi tavolati carichi di guerrieri, accingendosi a soggiogare quel popolo, che per due secoli avea con faticose industrie progredito in prosperevole fortuna, e col senno in buoni costumi ed in ordine politico e religioso, ed erasi conservato libero colla ragione, col coraggio e colle armi. E da parte di mare pirati istriani, liburni e dalmati, entrati nottetempo nell'estuario, non bene guardato dai discordevoli e poco curanti tribuni, sbarcarono tacitamente dai vascelli su quelli dei Veneziani, venuti carichi di merci orientali, mentre gli stanchi marinieri, per troppa sicurezza dormienti, lasciavanli ammassare molta preda. Ma poi, svegliati dal movimento e dall'affacciarsi di quei rapaci, ed accintisi a respingerli, quantunque non bene in armi, già stavano per essere sopraffatti, quando la ciurma di altre vicine navi stanti sull'ancora, accorse allo strepito del combattere, ed i pirati, vedendosi fra due nemiche parti, le combatterono per alcun tratto; ma poi risalirono lor vascelli, senza che i Veneziani potessero impedirli di seco portare fra molto sangue buona parte del raccolto bottino.